

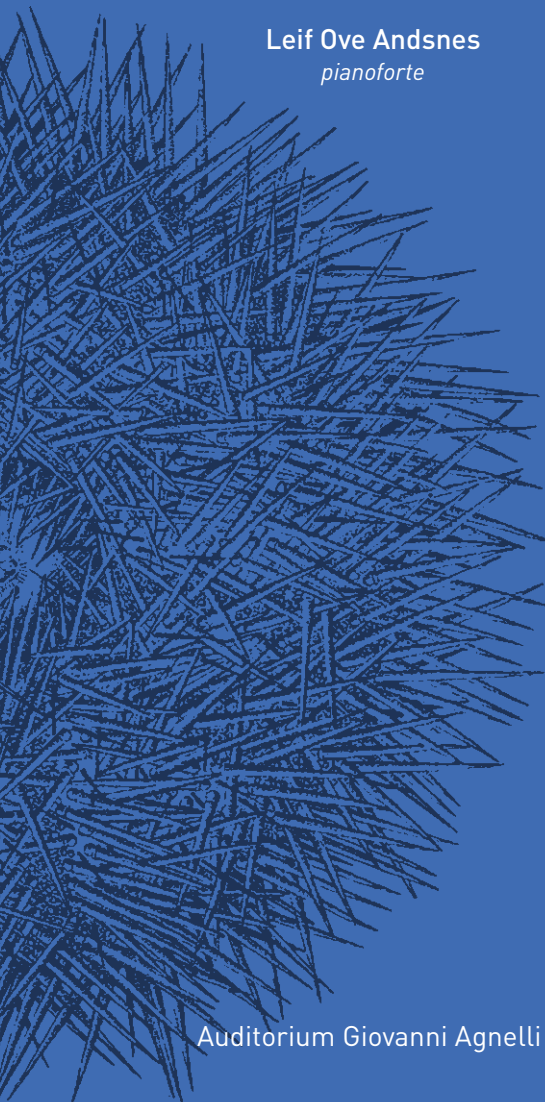


lingottomusica/concerti

2015-2016

martedì 3 novembre 2015 ore 20.30

Leif Ove Andsnes
pianoforte



Auditorium Giovanni Agnelli



Jean Sibelius

(1865-1957)

Kyllikki, tre pezzi op. 41

I. Largamente

II. Andantino

III. Commodo

da Cinque pezzi op. 75

IV. *La betulla*

V. *L'abete*

da Cinque schizzi op. 114

III. *Il lago della foresta*

IV. *Canzone nella foresta*

V. *Visione primaverile*

Ludwig van Beethoven

(1770-1827)

Sonata n. 18 in mi bemolle maggiore op. 31 n. 3

Allegro

Scherzo. Allegretto vivace

Menuetto. Moderato e grazioso

Presto con fuoco

DURATA: 47 MINUTI CIRCA



Claude Debussy

(1862-1918)

da *Estampes*

II. *La soirée dans Grenade*

da *Études*

VII. *Pour les degrés chromatiques*

XI. *Pour les arpèges composés*

V. *Pour les octaves*

Fryderyk Chopin

(1810-1849)

Improvviso n.1 in la bemolle maggiore op. 29

**Studio in la bemolle maggiore,
da *Trois nouvelles études***

Notturmo in fa maggiore op. 15 n. 1

Ballata n. 4 in fa minore op. 52

DURATA: 35 MINUTI CIRCA

PROSSIMI CONCERTI ORE 20:30

martedì 10 novembre 2015

Sala Cinquecento

Chloe Mun

pianoforte

PRIMO PREMIO CONCORSO «FERRUCCIO BUSONI» 2015

Musiche di Chopin

martedì 24 novembre 2015

Sala Cinquecento

Jonas Frølund

clarinetto

PRIMO PREMIO CONCORSO «MARCO FIORINDO» 2014

Francesco Barfoed

pianoforte

Musiche di Brahms, Messager, Schumann e Weber

martedì 1 dicembre 2015

Auditorium Giovanni Agnelli

London Symphony Orchestra

Daniel Harding

direttore

Maria João Pires

pianoforte

Musiche di Beethoven e Bruckner

www.lingottomusica.it

Jean Sibelius

(1865-1957)

Kyllikki op. 41

Brani scelti dalle op. 75 e 114

Jean Sibelius, che si era formato studiando il violino e puntava alla tavolozza dell'orchestra, ha lasciato per il pianoforte una produzione secondaria ma non insignificante; negli anni della maturità avrebbe ribadito: "io scrivo per l'orchestra e non per il pianoforte", assicurando di non andare mai ai concerti pianistici, a meno si trattasse di Ferruccio Busoni, suo amico reverito e ammirato. Sul panorama dei brevi bozzetti dedicati al pianoforte, sul genere dei *Pezzi lirici* di Grieg, spicca come eccezione la raccolta dei tre brani op. 41, composti nel 1904 e intitolati *Kyllikki*, forse la sua opera più importante per il pianoforte, inclusa ai nostri tempi da Glenn Gould nel suo repertorio. *Kyllikki* è il nome di una fanciulla del poema finnico *Káleva*, ma si ignora il riferimento all'op. 41, che per altro Sibelius considerava del tutto priva di elementi descrittivi, narrativi o folclorici. Il primo brano, dopo quattro solenni battute introduttive (*Largamente*), si lancia in un robusto *Allegro*, i cui temi volitivi e appassionati sono sostenuti da arpeggi e tremoli di natura orchestrale; qualcuno, senza tenere conto delle dichiarazioni dell'autore, attribuisce il carattere impetuoso, a tratti quasi brutale del brano, al rapimento di *Kyllikki* da parte di Lemminkäinen in un episodio del *Káleva*. Segue un *Andantino* dalla melodia semplice come un nenia, con armonie composte come in un corale; al centro, accordi risonanti introducono un clima innodico, prima di tornare alla nenia con sottili variazioni ritmiche. Il terzo brano (*Commodo*) presenta una scrittura più chiara e trasparente, incominciando con nonchalance, come improvvisando; poi prende forma in uno spiccato andamento di danza, arieggiando un ritmo di polka.

Negli anni del primo conflitto mondiale, anni di isolamento e d'inquietudine, Sibelius nel suo ritiro ad Ainola dedica al pianoforte una raccolta di pagine intime e introspettive, quasi in opposizione al clima di violenza che devastava il mondo civile. È interessante l'annotazione dopo una passeggiata invernale del 1916: "Le piante parlavano. Tutto era vivo"; la raccolta dei *Cinque pezzi* op. 75 è dedicata appunto a cinque piante, secondo quella passione contemplativa della natura che Sibelius sentiva con mistica intensità. Nel quarto brano, *La betulla*, spicca una melodia vivace, come di oboe, che saltella sul bordone del sonnacchiante accompagnamento; poi il pezzo cambia in *Misterioso*, dove lo stesso motivo appare nella variazione come un ricordo; il brano n. 5, *L'abete* si diffonde in una melodia cantabile e orecchiabile, in uno stile di valzer lento che fa pensare a Poulenc.

L'op. 114 (1929), *Cinque schizzi* per pianoforte, appartiene agli ultimi anni, alla vigilia del ritiro di Sibelius dalla composizione; sono pagine scritte per se stesso, quasi appunti o bozzetti di un diario: gli ultimi tre pezzi della raccolta sono *Il lago della foresta*, la cui placidità è appena mossa da chiaroscuri armonici, *Canzone nella foresta*, canto circolare che si propaga da un solo accordo, *Visione di primavera*, una visione a tinte velate, discrete, a proteggere il costante amore per la natura dell'anima di Sibelius.

Ludwig van Beethoven

(1770-1827)

Sonata n. 18 in mi bemolle maggiore op. 31 n. 3

Le tre Sonate op. 31, nate negli anni 1801-1802, rappresentano un momento particolare nell'arco creativo di Beethoven: l'impulso verso una estrema originalità, sostenuto da una pienezza inventiva e da uno spirito critico compendiabili nell'affermazione dello stesso autore al

suo scolaro Czerny: “non sono soddisfatto dei lavori che ho scritto fino a oggi; d’ora in poi voglio incamminarmi per un’altra via”. Era la via che in breve avrebbe condotto alla Sinfonia “Eroica”; ma prima, sul terreno privato, confidenziale del pianoforte, l’impulso al nuovo produce un’ondata di scoperte nelle direzioni più varie, sprigionandosi anche nelle Bagatelle op. 33, nelle Variazioni op. 34 e 35, nelle Sonate per violino op. 30, tutte coeve all’op. 31 e tutte segnate da estrosità e esperimenti, da un senso del gioco, in una ilare, umoristica positività del temperamento creativo. La terza Sonata dell’op. 31 è accompagnata talvolta dal titolo “La caccia”, indotto dalla corsa a briglia sciolta, segnata qua e là di richiami venatori, della “tarantella” finale. Il primo movimento è un ritratto dal vero dell’umorismo beethoveniano: Beethoven sembra divertirsi a ideare sul primo tema (in verità, molto meno di un tema: quasi un invito, un gesto della mano) una specie di pantomima, fingendo di non trovare la strada, fra indugi, crescendo, arresti, ritorni di fiamma, insomma coprendo di cautele una energia che finalmente si scioglie, si lancia e prende il volo. Il gioco umoristico si rinforza nello *Scherzo* successivo (*Allegretto vivace*), dove la nobiltà del tema è insidiata via via di impuntature, unisoni improvvisi, salti e silenzi d’attesa, secche esplosioni sonore da stordire l’ascoltatore non avvertito. La Sonata non ha un vero movimento lento: lo sostituisce il *Menuetto* alla cui virtù cantabile si unisce una tenerezza affettuosa, come di cosa contemplata a distanza; il Finale alla tarantella (*Presto con fuoco*) può essere avvicinato al finale della “Sonata a Kreutzer”: Beethoven non sarebbe lui se anche lo spensierato modulo della danza mediterranea non fosse come rapito e drammatizzato nel suo stesso vitalismo.

Claude Debussy

(1862-1918)

Brani scelti da *Estampes* ed *Études*

Con le tre *Estampes* per pianoforte, apparse nel 1903, l'arte di Debussy si stacca di netto dai lavori precedenti ed entra in un mondo unico e inaudito, dove le relazioni tradizionali fra i suoni si annullano per ricomporsi in modo affatto nuovo; il tempo generale, come sciolto da una forza di gravità, diventa statico, sospeso, pur mantenendo la precisione del battito ritmico. Questo nuovo scenario è vero specialmente nei primi due brani della breve raccolta, *Pagodes*, che si apre ai confini dell'Oriente, e in *La soirée dans Grenade*, compenetrato del fascino della Spagna e dell'Andalusia, sentito in Francia con pungente richiamo, specie dopo l'enorme fortuna della *Carmen* di Bizet. La *Soirée* incomincia con il ritmo di una "Habane-ra" scandito da lievissimi campanelli, quindi da una conturbante melodia arabeggiante; poco alla volta si entra in un clima notturno e in uno spazio definito da spunti tematici che accorrono dai registri più diversi; più evidente di tutti il quadretto "Léger et lointain" in cui salta in primo piano una banda di strimpellatori, poi riacciuffati dal ritmo di Habanera che continua inarrestabile e riduce tutto al silenzio della notte.

I due libri dei dodici "Studi" di Debussy (1919) sono un frutto dell'ultima stagione creativa del compositore, oltre l'impressionismo e il culto delle *nuances*, già orientata verso l'oggettività novecentesca; a ciascuno Studio è assegnato un titolo che individua un preciso problema, o esercizio, di tecnica pianistica, anche se poi si allarga a spunti o episodi più vari. Lo Studio n. 7 che apre il secondo libro è concepito "per i gradi cromatici"; lo scorrere veloce la tastiera per tasti contigui bianchi e neri, produce le movenze flessuose di uno scherzo, ora in frammenti lievi come spruzzi, ora in scale ad ampio raggio, anche

con le due mani assieme; sul volo della mano destra, la sinistra, quando non segue la compagna, sottopone ogni tanto armoniosi accordi, socchiude fuggevoli ma intense proposte di canto. Lo Studio n. 11 è "per gli arpeggi composti", cioè formati da plurimi nodi tonali: l'apertura è calma, gli arpeggi sgorgano dal registro acuto regolari come da una limpida vena d'acqua, appena segnati da qualche impercettibile mutazione ritmica nel registro medio; ad un certo punto la luminosità diffusa si spezza in acuti bagliori e si fa avanti una tematica a sbalzi, per accordi staccati, con effetto giocoso su cui Debussy scrive il curioso neologismo "Scherzandare"; dopo queste increspature il quadro si ricompone nel nuovo affluire dei liquidi arpeggi. Il quinto Studio, "per le ottave", parte da una esuberanza di suono e di combinazioni, annunciando una pagina di arduo virtuosismo tecnico; l'intervallo di ottava è trattato in due modi, ottave nude nel loro suono puro e asciutto, oppure comprese nella maggiore ricchezza di accordi, ossia colorite da altre note; le due funzioni si alternano e si incalzano a raffiche d'immagini sonore che vanno dal grazioso allo "strepitoso".

Fryderyk Chopin

(1810-1849)

Improvviso n.1 in la bemolle maggiore op. 29

Studio in la bemolle maggiore, da *Trois nouvelles études*

Notturmo in fa maggiore op. 15 n. 1

Ballata n. 4 in fa minore op. 52

L'Improvviso n. 1 in la bemolle maggiore op. 29 appare nell'ottobre 1837 come supplemento alla "Revue et Gazette Musicale de Paris", un'appendice di lusso con cui l'editore Moritz Schlesinger invogliava i lettori ad abbonarsi al periodico. Come avviene negli Improvisi di Schubert, l'improvvisazione è simulata e il brano è pensato e rifinito con estrema cura, come tutto in Chopin; il

primo episodio (*Allegro assai, quasi presto*) si svolge su un movimento dai contorni di arabesco, indistinto come un mormorio; si stacca un intermezzo in tonalità minore, dall'espressività intensa e un poco patetica nel suo ritmo scandito; poco alla volta gruppi melodici e trilli lo rendono più morbido e agile in modo da preparare il ritorno alla grazia carezzevole dell'episodio principale.

Su richiesta di Ignaz Moscheles, che assieme a François Fétyis stava pubblicando un importante Metodo per pianoforte, nell'ottobre 1839 Chopin scrive "Tre nuovi Studi", successivi dunque alle celebrate serie di Studi op. 10 e op. 25. Quello in la bemolle maggiore (*Allegretto*) è il secondo (ma nell'edizione del "Metodo" uscita nel 1840 era al terzo posto), pagina di suprema quanto nascosta bellezza, con quella melodia per terzine tutta avvolta in una rete di cangianti armonie; d'inarrivabile maestria è il senso di ondeggiamento ritmico dovuto ai gruppi binari della mano sinistra contro le terzine della destra.

Il Notturmo in fa maggiore, primo dei tre compresi nell'op. 15, fu composto nel periodo 1830-1832; la forma è quella semplice dei Notturmi, scandita in tre sezioni, dove la prima e la terza si rispondono simmetriche. Nell'*Andante cantabile* la melodia scende delicata come una piuma, con qualche increspatura ornamentale che dà un tocco di lirismo vocale italianizzante; al centro si affaccia un intermezzo in tonalità minore (*Con fuoco*), tragico e oscuro nelle cupe discese e riemersioni dal registro basso; senza lotte e conflitti si esce da questo quadro semplicemente voltando pagina, per tornare al dolcissimo idillio dell'*Andante cantabile*.

La Ballata in fa minore op. 52, composta nel corso del 1842, è una delle pagine somme dell'ultima stagione creativa di Chopin; in una vita troppo breve è certo diffi-

cile individuare una "ultima maniera", tuttavia è indubbio che negli ultimi cinque o sei anni la fantasia di Chopin ricapitola tutto quanto aveva espresso per il pianoforte con uno sguardo dall'alto. Così in quest'opera, in cui Chopin, ancora più a fondo che nelle tre Ballate precedenti, fissa il tono e lo stile della ballata romantica, cioè di una composizione evocativa, nostalgica o luttuosa, concepita in un solo respiro anche se scandito dall'intervento di numerosi temi di carattere contrastante: tuttavia il contrasto di questi temi, tutti tagliati nella purezza del diamante, non dà luogo a conflitti beethoveniani, ma fomenta il tragitto continuo di una corsa in crescendo verso la conclusione. L'inizio della Quarta Ballata sembra una introduzione, ma è talmente ricca di promesse e di poesia che Chopin la riprende al centro dell'opera, come uno struggente ricordo; la sinuosità del primo tema sembra contenere il germe del "canto triste del pastore" nel *Tristano* wagneriano, poi passando attraverso fervide emozioni, recitativi parlanti, velature misteriose, legerezze cullanti, si sfocia nell'epica grandezza della conclusione: fino all'"agitato" finale, un incendio che consuma la composizione nel suo stesso impeto incontenibile.

GIORGIO PESTELLI

Il New York Times ha descritto **Leif Ove Andsnes** come “un pianista di straordinaria eleganza, potenza e sensibilità” mentre il Wall Street Journal lo ha definito “uno dei più talentuosi musicisti della sua generazione”.

Nato in Norvegia nel 1970, ha studiato al Conservatorio di Bergen con Jiří Hlinka e si è successivamente perfezionato con Jacques de Tiège, imponendosi presto a livello mondiale nelle massime rassegne al fianco delle principali orchestre. È protagonista di una pluripremiata discografia che conta più di trenta registrazioni come solista, in formazioni da camera e con orchestra, con un repertorio che si estende da Bach alla musica contemporanea. Attualmente registra in esclusiva per l'etichetta Sony Classical.

Ha ricevuto la più alta onorificenza norvegese, ossia la nomina a “Cavaliere dell'Ordine Reale Norvegese di St. Olav”, ma anche il Peer Gynt Prize, l'Instrumentalist Award della Royal Philharmonic Society e il Gilmore Artist Award.

La stagione 2014-2015 ha portato alla conclusione dell'ambizioso progetto “The Beethoven Journey” in cui, insieme alla Mahler Chamber Orchestra, ha diretto dalla tastiera l'intero ciclo dei Concerti di Beethoven in sedi rinomate esibendosi in 108 città di 27 paesi per un totale di più di 230 concerti. Il progetto, inciso per Sony Classical e oggetto di un documentario di imminente uscita del regista e filmmaker inglese Phil Grabsky, è stato presentato integralmente tra il 2012 e il 2014 nell'ambito dei *Concerti del Lingotto*.

Appuntamenti rilevanti di questa stagione includono una tournée di recital con tappe importanti in Europa e Nord America, l'esecuzione dei Concerti di Schumann e Mozart con le orchestre di Chicago, Cleveland e Philadelphia. In Europa si esibirà al fianco della Filarmonica di Bergen, della Tonhalle Orchester di Zurigo, del Gewandhaus di Lipsia, dei Münchner Philharmoniker e della London Symphony Orchestra. Prenderà parte ad una tournée che prevede l'esecuzione dei tre Quartetti per pianoforte di Brahms insieme a Christian Tetzlaff, Tabea Zimmermann e Clemens Hagen.

I DETTAGLI
NON SONO
MAI SOLO
UN DETTAGLIO.



NUOVA 500. L'EVOLUZIONE DI UN'ICONA.
FIAT 500 oggi ti seduce con le **nuove luci diurne a LED** e i **nuovi fari posteriori** e ti intrattiene con la **Uconnect™ 5" Radio Live touchscreen**.



www.fiat.it

Consumi ciclo combinato Nuova 500: bz da 3,8 a 4,9 (l/100 km); GPL 6,5 (l/100 km).
Emissioni CO₂ ciclo combinato Nuova 500: da 88 a 117 (g/km).

FONDAZIONE  CRT

La Fondazione CRT per l'Associazione Lingotto Musica

La Fondazione CRT sostiene da sempre l'attività dell'Associazione Lingotto Musica, che nel corso degli anni ha contribuito a portare sul palcoscenico del Lingotto di Torino direttori e solisti di fama internazionale e prestigiose orchestre.

L'Associazione Lingotto Musica persegue finalità artistiche e sociali in sintonia con la mission della Fondazione CRT: valorizza, infatti, la scena musicale cittadina portando a Torino i massimi rappresentanti della musica classica e offre nuove chance alle giovani generazioni, da sempre centrali negli interventi della Fondazione CRT.

Il sostegno della Fondazione CRT al sistema musicale di Torino, del Piemonte e della Valle d'Aosta è intenso e capillare ed è destinato tanto alle massime istituzioni di settore, quanto all'attività di associazioni culturali di minore dimensione, ma di elevato valore artistico.

www.fondazioneCRT.it

seguici su



Facebook



Twitter

— il mensile della grande musica —

Amadeus

un'emozione
da leggere
e ascoltare

ABBONATI
O REGALA
UN ABBONAMENTO



Direttore Simeone Pozzini
ilcorrieremusical.it

Il piacere di leggere online la grande musica

*Non perderti domani la
recensione del
concerto di questa sera!*



RECENSIONI
NEWS
INTERVISTE
ASCOLTI
VISIONI

SINGOLA
RECENSIONE
SCARICABILE
PDF solo 0,90 €
ABBONAMENTO
solo 9,90 € per 2 mesi



lingottomusica/concerti



via Nizza 262/73 10126 Torino
tel. +39 011 6677415 fax 011 6634319
info@lingottomusica.it
www.lingottomusica.it

Biglietteria
via Nizza 280 interno 41 10126 Torino
tel. +39 011 6313721